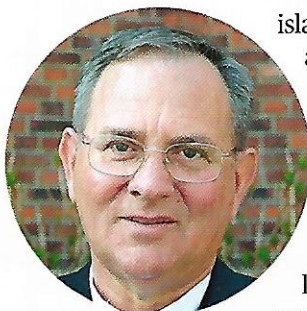


Il sangue dei martiri e l'assassinio del vescovo Padovese

Dieci anni fa veniva ucciso mons. Luigi Padovese, 63 anni, vescovo cappuccino in Turchia. Un'aggressione e una morte, le sue, attribuite piuttosto frettolosamente alla presunta instabilità mentale del suo uccisore e, purtroppo, quasi dimenticate. Ma chi era e come si sono svolti i fatti? Ripercorriamo, seppur in breve, la sua vicenda. Nato a Milano da una famiglia originaria del veneziano, Padovese entra nell'ordine dei francescani Cappuccini e viene ordinato sacerdote nel 1973. Conclusi gli studi di specializzazione teologica a Roma alle Pontificie università *Antonianum* e Gregoriana, diventa apprezzato docente di Patristica e professore invitato in diversi centri di studio ecclesiastici, oltre che per diciassette anni Preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità presso l'*Antonianum*.



Nel 2004 è nominato Vicario apostolico dell'Anatolia e consacrato vescovo. Così, da Roma sposta la sua residenza in Turchia, a Iskenderun, città portuale conosciuta anche come Alessandretta, dove risiede il vescovo dei cattolici di rito latino abitanti nella parte centro-orientale della regione dell'Anatolia. La Turchia è una terra che Padovese conosceva e amava già da molti anni: aveva promosso più di venti simposi di studio su san Paolo, a Tarso, su san Giovanni, a Efeso, e altri incontri ancora tra cattolici e ortodossi greci.

Nel corso del suo servizio episcopale, continua a operare per il bene spirituale e i diritti dei fedeli cattolici turchi, una minoranza sparsa su un territorio vasto e talora soggetta a intimidazioni, senza porre freno alla sua riflessione teologica e attività di animazione spirituale.

Appassionato del dialogo tra i cristiani e con altre religioni, Padovese appare però sempre realista nel denunciare la discriminazione della minoranza cristiana (120mila fedeli su una popolazione di oltre 80 milioni di persone) e gli episodi di intolleranza, in aumento dopo l'inizio delle guerre in Afghanistan, in Iraq e altri disordini in diverse aree del mondo

islamico. Il 5 febbraio 2006 è assassinato a Trebisonda, don Andrea Santoro. A sparargli e a ucciderlo si dice sia un "folle". Al processo non viene nominato nessun avvocato difensore. L'omicidio resta ancora impunito. Nella chiesa di Mersin, l'11 marzo 2006, padre Roberto Ferrari viene minacciato con un coltello da kebab. Il 2 luglio 2006, p. Pierre Brunissen, sacerdote *fidei donum* francese, è accoltellato fuori della sua parrocchia a Samsun. Il 16 dicembre 2007, il cappuccino padre Adriano Franchini, da 27 anni in Turchia, viene ferito a coltellate a Smirne da un diciannovenne. Ogni volta, le istituzioni europee e vari esponenti istituzionali "condannano" tali episodi, senza comunque prendere alcun provvedimento. Anzi, si tende a sdrammatizzare, allontanando eventuali tracce di moventi politici o religiosi.

Il 5 febbraio 2010, quarto anniversario dell'uccisione a Trebisonda di don Andrea Santoro, mons. Padovese dice alla *Radio Vaticana*: «Don Andrea fu ucciso come simbolo, in quanto sacerdote cattolico. Non è stata uccisa soltanto la persona, ma si è voluto colpire il simbolo che la persona rappresentava: ricordarlo in questo momento, all'interno dell'anno dedicato ai sacerdoti, è ricordare a tutti noi che la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue». Parole profetiche...

Passano pochi mesi. Tutto è pronto per la visita di papa Benedetto XVI a Cipro, in programma tra il 4 e il 10 giugno. Sarà il primo Papa nella storia a mettere piede sull'isola. Lo attendono i cattolici locali, i fedeli della Chiesa ortodossa di Cipro (a cui aderisce la maggior parte dei ciprioti di lingua greca) e i vescovi della regione, ai quali il Papa consegnerà il documento preparatorio dell'imminente Sinodo sul Medio Oriente, in cui parlerà anche delle violenze contro i cristiani.

Tra i vescovi dovrebbe esserci anche mons. Luigi Padovese, ma a Cipro non arriverà mai. Il 3 giugno 2010, il vescovo lascia gli uffici del Vicariato a piedi e da solo. «Era stanco, nell'ultimo periodo non si sentiva molto bene, e aveva deciso di andare nella